Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5085
2

L'EROE PERUVIANO

BALLO EROICO-TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DI GIOVANNI GALZERANI

DA ESEGUIRSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE IN VENEZIA

NEL CARNOVALE 1825.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI EDIT.

GIOVANNI GALZERANI.

Al Rispettabile Pubblico.

Reggeva Carlo V. i destini della Spagna, allorchè alcuni di lui Sudditi volontarj gli si offerirono per la conquista dell' America. Da tali esibizioni prevenuto il Monarca ne' propri desiderj, non tardò ad accudirvi, ed anzi a tale oggetto disegnò tosto ad ognuno di coloro quella porzione di quei vasti e ricchi Stati, che più credette conveniente al rispettivo ingegno, e valore. Navi, truppe, ed armi si affidarono ai novelli Duci, e nel 1527. la spedizione fu compita. I primi che sciolsero le vele furono Francesco Pizzaro, Carlo di lui fratello, e Diego d' Almagro, quali con fortunata sollecitudine solcando i mari, approdarono alle spiaggie del Perù nelle vicinanze di Quito, una delle quattro capitali di quel grande Impero, ove risiedeva il Re Ataliba. Giunto Pizzaro nel luogo di sua destinazione, volle dapprima esplorare le forze della nazione, che sottomettere voleva, e ravvisate di gran lunga superiori alle sue, risolse da prima superarle coll' arte; di fatti, con simulate proteste di alleanza inviate al Regnante di Quito, giunse ad ottenere come amico l' ingresso nella Città, colle di lui truppe. Pervenuto a tal segno, e preso il momento, in cui tutto il popolo era raccolto in festevole pompa, per assistere alla solenne cerimonia, che chiudere doveva il gran trattato dell' unione di due popoli, Pizzaro, spiegato il vessillo della Spagna, an-

nulla le avanzate proposte, e dichiara di volere soggetto a Carlo V. il Regno di Quito. Questo fu il primo segnale della guerra, che in seguito aflisse cotanto quelle contrade, le quali alfine cedettero al valore Spagnuolo, e diedero ricca, e continuata messe al vincitore.

Il celebre Kotzbue, da questi storici avvenimenti, bene unendovi alcuni fatti romantici, trasse il piano di una tragica rappresentazione, conosciuta col titolo. La morte di Rolla; *e sulle tracce di questa ne deduss' il seguente Programma, escludendo soltanto, o modificando tutto ciò che giudicai incompatibile col mimico linguaggio, da sì limitati confini ristretto.*

Questo mio debil lavoro tributato ad un Pubblico, quanto cortese, altrettanto intelligente, mi pone nella dolce lusinga di vederlo coronato di quei benigni suffragj atti soltanto a compensare le dovute premure di quell' artista, che tutto confida nella innata indulgenza di una si dotta Udienza.

PERSONAGGI.

PERUVIANI.

ATALIBA, Rè di Quito
Sig. Emanuele Viotti.
ACILOE, di lui Consorte
Sig. Geltrude Baldanzi.
ROLLA, Duce dei Peruviani
Sig. Angelo Lazzareschi.
ALONZO, Spagnuolo rifugiato in Quito
Sig. Federico Massini.
CORA, Consorte del suddetto
Sig. Teresa Ulivieri.
FERNANDO, piccolo figlio di Alonzo, e di Cora
Sig. N. N.

Sacerdoti, Vergini) del Sole
Cacichi
Donne, della famiglia degl' Incas
Guardie Reali
Selvaggi del Messico
Popolo Peruviano.

SPAGNUOLI.

PIZZARO, Duce Supremo dell' Armata
Sig. Giovanni Galzerani.
CARLO, di lui fratello, già amico di Alonzo
Sig. Angelo Trabbattoni.
ALMAGRO, altro Duce Spagnuolo
Sig. Pietro Campilli.

Uffiziali
Soldati.

L' azione succede in Quito, una delle quattro capitali del Perù, e nelle vicinanze.

Inventore e Compositore de' Balli
GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini Serj Francesi
Blasis Carlo. Leon Virginia.

Primi Ballerini Serj Italiani
Oliviera Teresa - Trabattoni Angelo - Pozzi Quaglia Gaetana.
Campilli Pietro - Campilli Elisabetta - Massini Federico.

Primi Ballerini per le Parti
Lazzareschi Angelo. Baldanzi Geltrude.

Attra Prima Ballerina
Peghin Augusta.

Altri Ballerini per le Parti.
Baldanzi Francesco. Coppini Antonio.

Ballerini di mezzo carattere.
Ronzani Domenico — Bellani Margherita.
Coppini Antonio — Romanelli Marianna.
Hebert Giacomo — Lang Orsola.
Viotti Emanuele. — Massini Carlotta.
Coppini Gioachino.

Numero 16. Coppie Figuranti.

La Musica dei Balli è appositamente del Maestro Viviani Luigi Maria.

ATTO PRIMO.

Vasta pianura circondata da amene colline. Da un lato, magnifico ingresso al Tempio del Sole.

Ataliba circondato dai Primati, e dalle guardie, non che il popol tutto, si reca alla solenne festa del Raymi (*), che dai Sacerdoti, e dalle sacre Vergini si celebra con la massima pompa. Danze generali esprimono la comune esultanza in così memorando giorno. Frettolosi, ed atterriti giungono intanto alcuni Peruviani, ed annunciano che un corpo di truppe straniere s' avanza verso quella parte. Alla gioja degli astanti, subentra tosto lo stupore, e l' agitazione; ma l' arrivo di Rolla ricompone gli animi, facendo palese che il Duce di quell' armata, non ad altro fine muove verso quei luoghi, che per avere amichevole udienza dal Re, col quale desidera stabilire pacifica alleanza. Ataliba, malgrado alcune rimostranze di Alonzo, aderisce alla richiesta; impone ai suoi di rispettare gli Stranieri, e manda un araldo ad annunciar loro che gli attende. Ordina poscia che si preparino ricchi doni da offrirsi ai novelli amici, nel mentre d' altra parte fa che i Sacerdoti apprestino l' ara, ove compiere il solenne giuro di pace. Accompagnato dai suoi Uffiziali, e da alcune guardie si avanza Pizzaro con Almagro, e Carlo portando nella destra un ramo di ulivo. Essi al Re di Quito si presentano, il quale festivo gli accoglie, e gli invita ad accettare le offerte che loro fa presentare. Pizzaro esterna la sua soddisfazione per l'ospitale accoglienza, ed ordina ad alcune guardie di recare al campo i preziosi donativi. Stupiscono i Spagnuoli alla vista delle immense ricchezze, come altresì i Peruviani nel contemplare le di loro armi. Già tutto è disposto per la sacra cerimonia, ed Ataliba per convalidare la sua promessa di pace, si accosta all' ara, onde chiamarne il Nume in testimonio; ma Pizzaro nell' atto stesso, spiegando d' improvviso il vessillo Spagnuolo, impone

---

(*) *Raymi. La più solenne delle quattro feste annuali dei Peruviani, all' evenienza del Solstizio Boreale.*

all' Incas che giuri pur anco vassallagio al Monarca della Spagna. Sorpresa, ed indignazione di Ataliba, alla inattesa proposta. Il popolo freme. Rolla fiero si avanza, ed a nome di tutta la nazione protesta che giammai sarà per accettarsi l' indegno patto. Pizzaro insiste nella pretesa; l' alterco s' inoltra, per cui gli Spagnuoli si pongono in atto di battaglia. Ataliba arresta il furore de' suoi, i quali già stanno per iscagliarsi sull' aborrito nemico. Almagro, e Carlo conoscendo l' ineguaglianza delle loro forze in tal punto, consigliano Pizzaro a ritirarsi, e dopo avere invano rinnovata minacciosamente la proposta, partono. Ciascuno dei Peruviani si anima alla pugna. S' inalbera lo stendardo del Sole, e tutti corrono all' armi. Cora agitata, ora al consorte si rivolge, e lo prega ad aver cura di sua vita; ora all' amico Rolla si appressa, ed Alonzo gli raccomanda. Non vede e sente il primo, che il periglio di un Monarca che lo ha cotanto beneficato. Apprezza l' altro i voti dell' amicizia, e tutto dal canto suo promette. Giungono da ogni lato turbe di Peruviani armati, ed il Re dichiara duci dell' esercito. Rolla, ed Alonzo. Commovente distacco dei guerrieri dalle loro famiglie; commoventissimo quello di Cora dal consorte; nel compiersi del quale, chiama quest' ultimo a se Rolla, lo abbraccia, e lo costringe a promettergli che, al caso egli soccombesse nella battaglia, diverrà padre del suo Fernando, e sposo di Cora. L' amico con ribrezzo, e quasi violentato acconsente. Tutti partono.

ATTO SECONDO. SCENA I.

Orrida caverna nelle viscere d' una Montagna. Dai squarci degl' informi massi si scorge folto bosco in lontano.

Aciloè, e donne, ivi rifugiate, esternano il loro dolore, ed invocano l' assistenza del Nume. Cora è pure tra esse, e desolata per il periglio del suo consorte, si stringe al seno il figlio con tale affanno, che diviene l' oggetto più interessante di sì commovente adunanza. Il rimbombo del cannone, quantunque in lontano, accresce lo spavento, che totalmente si compie alla vista di molti Peruviani in disordine, che attraversano il bosco, uno dei quali s' introduce nella caverna, e narra l' avvenuta loro sconfitta.

Scorrono appena pochi istanti, che giunge Ataliba ferito in un braccio, e scortato da pochi de' suoi, i quali tosto riedono ad affrontare il nemico, onde assicurare colla propria vita lo scampo al Re. Inesprimibile desolazione di Aciloè. Cora, e le donne si affrettano a prestare soccorsi al languente Monarca, e fasciano la ferita, mentr'egli alla consorte narra le sventure della pugna. Odesi più da vicino lo strepito dell' artiglieria, ed il terrore in ogni volto si manifesta. Aciloè scongiura il consorte a celarsi entro una delle piccole grotte, che trovansi frà quei massi. Nol vorrebbe Ataliba, ma conviengli cedere alle generali istanze, ed appena entrato, giunge Pizzaro con uno stuolo de' suoi. Sono tosto circondate le donne, e vien loro imposto di palesare all' istante l' asilo di Ataliba. Sull' esempio di Cora, ferme si ricusano tutte ne valgono a rimuoverle le più fiere minacce. L' irritato Duce ordina ai suoi di trucidare l' innocente figlio di Cora, onde rimuoverla dalle ostinate repulse. Già i feroci soldati si accingono alla esecrabile impresa, allorchè improvviso strepito nel bosco chiama l' attenzione di tutti. I Spagnuoli vanno per sortire dalla caverna, onde difendersi da una sorpresa, ma vengono ovunque respinti da Rolla con numeroso seguito di Peruviani, i quali furibondi si scagliano sopra di essi. Fuggono spaventate le donne. Gli Europei oppressi dal numero, ne potendo far uso delle armi da fuoco, soccombono, e gran parte ne restano uccisi, o prigionieri. Pizzaro dopo aver fatto prodigj di valore, è costretto cedere alla forza, e con pochi de' suoi si salva con la fuga. Ataliba malgrado la sua ferita si unisce ai combattenti, e tutti vigorosamente inseguono l' inimico.

ATTO SECONDO. SCENA II.

Villaggio nelle vicinanze di Quito.

Immerse nella più crudele incertezza, s' aggirano gemendo Aciloè con le sue donne, e quivi risolvono di attendere l' esito della pugna. Frettolosa, ed esultante unge Cora col figlio, recando il lieto annunzio di aver i proprj occhi osservato da un eminenza, la fuga de-

gli Spagnuoli, inseguiti dal valoroso Rolla. Il giubilo divien generale alla fausta nuova. Tutte circondano Cora eccitandola a ripetere con le più minute circostanze, quanto ha testè veduto; e mentr'essa si accinge ad appagare le loro brame, veggonsi passare alcuni Peruviani immersi in pronfonda tristezza. Aciloè ad essi rivolta, li chiama; ma quelli ravvisata colà la sposa di Alonzo, cercano evitarne l'incontro. Cora che di ciò si avvede, quasi presaga di qualche sventura, corre a rattenerli, e premurosamente chiede loro notizie del suo consorte. Le ambigue e confuse risposte di quelli, e la vista dell'elmo di Alonzo, che invano si studiano di celare al di lei sguardo, riempiono la misera di spavento. Essa insiste; perchè le si faccia palese il suo fatale destino, e finalmente sono costretti i guerrieri a palesare, che Alonzo è caduto prigioniero degli Spagnuoli. Al terribile annunzio inorridisce l'infeliec donna, e cade priva di sensi in braccio alle sue compagne. Giunge Rolla coi suoi in tal punto, ed udito il miserando successo, rimane immerso nel massimo dolore. Per gli apprestati soccorsi, riautasi appena la desolata Cora, si avvede di Rolla, e nell'atto il più commovente gli presenta il piccolo Fernando, supplicandolo ad aver cura di lui, che presto resterà orfano anche della madre. La costernazione in ognuno si accresce, ed è vano ogni tentativo per indurla a sperare. Rolla sopra ogni altro ne geme, ed alfine per consolarla in parte, crede miglior partito il rammentarle gli estremi cenni di Alonzo, pria che partisse per la battaglia; assicurandola ch'egli ne sarà fedele esecutore, ne l'abbandonerà giammai. All'inattesa proposta, vivamente scossa Cora, furibonda si rivolge, e tal diventa quasi delirio l'invada. In Rolla altro più non ravvisa che il traditore del suo sposo, la di cui perdita suppone da lui appositamente cagionata. Essa scaglia le più fiere invettive contro il medesimo, e giura piuttosto perire unitamente al figlio, che aderire all'abborrito progetto. Inutili riescono le discolpe del guerriero, verso la disperata donna, la quale non ascoltando che le voci del suo dolore, rapidamente s'invola col figlio. Irresoluzione degli astanti. Rolla dopo essersi alquanto rimesso dal profondo abbattimento, in cui è rimasto, ordina a tutti di precedelo a Quito, e seco traendo un Uffiziale Spagnuo-

lo fatto prigioniero nella battaglia, s'interna con alcuni suoi fidi nel più folto del bosco.

ATTO TERZO.

Interno di un palazzo di delizie degl' Incas, di cui si sono impadroniti gli Spagnuoli, e che serve di Quartiere agli Uffiziali. Dall' ingresso si scorge l' accampamento.

Alonzo fra le guardie, mentre passa al luogo destinato per suo carcere, s'incontra nel suo amico Carlo, il qnale compiange la di lui sciagura, e gli promette di tutto tentare presso il fratello, per salvarlo. L'arrivo del feroce Almagro, con alcuni Uffiziali, interrompe il loro colloquio, e viene annunciata tosto al prigioniero la sentenza di morte, contro lui emanata dal Consiglio di guerra, qual traditore della Patria, e del proprio Sovrano. Imperterrito rimane Alonzo al fatale annunzio, e solo si duole di essere stato un tempo loro compagno. E' condotto il detenuto nella contigua camera; Almagro, e gli Uffiziali si ritirano, e Carlo parte, lasciando travedere che vuole occuparsi per la salvezza di quell'infelice. Dopo breve intervallo, si presenta al primo ingresso Rolla in abito Spagnuoio, e franco s'inoltra salutando dignitoso la sentinella, che qual Uffiziale dei suoi lo onora; gira d'intorno avvedutamente gli sguardi, onde conoscere il carcere di Alonzo, e pratico come egli è di quel luogo, entra sicuro ove crede possa rinvenirlo. Scosso il prigioniero dall'improvviso calpestio, si rivolge. Gioisce Rolla di non essersi ingannato, ed all'amico stende affettuosamente le braccia. Inesprimibile sorpresa di questi nel riconoscerlo, e suo terrore nel tempo stesso per il periglio, cui lo vede esposto. Lo riconforta Rolla, e lo sollecita ad indossarsi le mentite vesti, colle quali esso si è introdotto, e tosto fuggire. Ricusa con fermezza Alonzo di accettare la generosa offerta, che esporrebbe a certa morte l'amico; ma quegli tanto insiste, ed ora rappresentandogli lo stato deplorabile di Cora, e del figlio, ora la propria risoluzione di non partirsi più da quel luogo, in qualsiasi evento, così lo piega, che cambiate le vesti, dopo un tenero ab-

braccio, si dividono. Solo Rolla rimasto, esterna la sua sodisfazione, per il felice esito di un impresa, che gli ridonerà la stima di Cora, ed ecciterà la di lei compassione. Dopo però aver dato luogo a si dolci imagini, arresta il pensiero sul presente suo stato, ne più dubitando della salvezza di Alonzo, determina di occuparsi della propria, ed a ciò eseguire, chiama risoluto la sentinella, e gli fa conoscere l'avvenuto cambio. Sorpreso, ed avvilito rimane il Soldato all'inattesa vista. L'uccidere il Peruviano, o dare il segnale di all'armi, conoscendo che portarebbe l'inevitabile sua perdita, lo tiene sospeso, e confuso. Rolla profitta della di lui costernazione; lo incoraggisce, e lo esorta a fuggir seco, promettendogli le più lusinghiere ricompense. La inevitabile punizione, a cui andrebbe incontro, fa che il Soldato al suo meglio si appigli, e gettatosi nelle braccia del Duce Peruviano, assieme chetamente s'involano. Dopo poch'istanti sortono i Soldati dal Corpo di Guardia, per dare il cambio alle sentinelle, e sorpresi restano non ritrovando al suo posto, quella dell'ingresso. Si fa ricerche da per tutto, e fin nella stanza del detenuto; ma doppiamente rimangono attoniti, non ritrovando quivi neppure il prigioniero. Si chiama all'armi, e tosto gradatamente giungono gli Uffiziali, e Pizzaro istesso. Un soldato narra al Duce l'accaduto. Furore di Pizzaro, e suo ordine che a tutta possa partano varj distaccamenti appresso ai fuggitivi, ed anelante di farne la più atroce vendetta, egli stesso con le sue guardie corre sulle loro orme.

ATTO QUARTO.

Montuosa praticabile. Ampie cadute d'acqua in lontano, raccogliendosi al piano formano un rapido torrente. Notte con Luna.

Cora col figlio lentamente si aggira, incerta ove rivolgere gli erranti suoi passi. Stanco ed assonnito il fanciullo più non regge, per cui è costretta di adagiarlo fra un cespuglio, vicino al quale, oltremodo dolente si asside. Nel profondo silenzio di quella solitudine, mentre spossata di forze riflette all'orribile sua situazione, sembrale in lontano udire la voce di Alonzo

che a se la chiami, ed un misto di raccapriccio, e di gioja la invade. Essa pone attentamente l'orecchio a terra, e di nuovo la voce non solo, ma ben anche un lieve calpestio ascolta sulla vicina montagna. Agitata dalla speranza, e dalla tema, corre verso il figlio, ma trovatolo immerso nel sonno, risolve per pochi istanti colà lasciarlo, e velocemente si reca in traccia del suo sposo. Due soldati Spagnuoli, smarritisi nel bosco, dopo la battaglia, mentre cercano la via di condursi ai loro compagni, scoprono il fanciullo giacente. Alla vista dell'avvenente di lui fisonomia, uno di essi si propone di condurlo al Campo; cerca l'altro di dissuaderlo, facendogli le più giuste rimostranze, ma fermo il primo nella sua risoluzione, prende dolcemente fra le braccia il fanciullo, e s'incamina verso il primo sentiero che gli si presenta. Malgrado la propria ripugnanza, è costretto l'altro di seguire il compagno, onde non esporsi solo per quelle incognite vie. Sulle più vicine eminenze, Alonzo s'incontra con la sua Cora, ed il comune giubilo eccede ogni misura. Nel discendere al piano, narra il primo l'eroico tratto di Rolla, e vivamente commosso ne resta l'animo di Cora, ma appena essa si rammenta il figlio, corre con Alonzo a rintracciarlo. Inesprimibile terrore, e raccapriccio di entrambi, non ritrovando in quel luogo che il solo velo, con cui Cora l'avea ricoperto. Le smanie della disperata madre sono sì eccedenti, che a nulla vale la tenerezza dello Sposo per calmarla. Alcuni Montanari che sopragiungono, udita la terribile sventura, corrono a rintracciare da per tutto notizie del perduto fanciullo, mentre altri s'oppongono ai forsennati eccessi di Cora, che attenta contro la propria vita. Vane riescono le indagini tutte dei pietosi montanari, talchè, eccitati da Alonzo, sono costretti di usare la forza per distoglierla da quel luogo funesto, e semiviva la prendono fra le braccia, per condurla a Quito. Appena partiti, comparisce in quella valle, Rolla col suo compagno, cercando un asilo, onde celarsi ai Spagnuoli che loro inseguono. I due soldati col piccolo Fernando, non avendo trovata la via per ricondursi al Campo, ritornano nella valle, ed avvedutisi del loro compagno, lieti gli vanno incontro. Rolla che, alla loro vista, si è celato dietro un masso, riconosce tosto il figlio di Alonzo; si scaglia al-

l'improvviso sul soldato; glie lo strappa dalle braccia, e rapidamente s'invola con esso. Ad un tratto le truppe di Pizzaro veggonsi avanzare da varie parti, ed è tosto arrestato il fuggitivo Spagnuolo, il quale prostratosi ai piedi del suo Generale, implora la vita, e gli accenna la via che ha presa il prigioniero. L'irato Duce ordina ai suoi soldati d'inseguirlo, e vivo o morto averlo nelle mani; quindi fatto incatenare il colpevole soldato, lo fa tradurre al Campo da alcune guardie, e col rimanente segue le tracce del creduto Alonzo. Anelante apparisce il coragioso Rolla col fanciullo sugli omeri, e balzando di rupe in rupe, giunge alla cima di un colle, ove copiosa caduta d'acqua, vieta proseguire più oltre il cammino. Trovasi egli aver così vicino gli Spagnuoli, e chiusa ogni altra via allo scampo, che risoluto ad un ramo d'albero si appiglia, e non mai staccandosi dalle spalle il fanciullo, tragitta di là dalle acque, ed illeso gli riesce di arrampicarsi all'opposto monte. Ma nel tempo stesso un soldato gli scarica un colpo di fucile, e lo ferisce. Cade il misero immerso nel proprio sangue, pure pronto si rialza, e senza abbandonare il dolce peso, stentatamente giunge a salvarsi. Pizzaro nel ritornare, viene informato del successo, e vieppiù adirato risolve al nuovo giorno di avventurare l'assalto della Città. Tutti partono seco, per disporsi alla battaglia.

ATTO QUINTO.

Magnifico Tempio del Sole.

Costernazione del popolo, per la perdita dei Duci dell'esercito, uno dei quali prigioniero, e smarrito l'altro, o forse estinto. Sorpresa generale all'arrivo di Ataliba, ed Aciloè, seguiti da Alonzo, e Cora immersi nella massima desolazione. La sventura di quei miseri, appena manifestatasi, eccita la compassione degli astanti. D'ordine del Monarca, i Sacerdoti preparano il più solenne sacrifizio, onde implorare il favore del Nume nel comune periglio. Schiudesi tosto dalle Vergini la sacra cortina che racchiude la radiante immagine della Divinità, e tutti prostrati assistono al devoto rito. Ma quale terribile misto di stupore, e di spavento invade gli

animi, all'inatteso apparire di Rolla pallido, e vacillante col piccolo Fernando fra le braccia. Il prode, non curando alcuno, solo verso Cora, barcollando si dirige, e le presenta il figlio. Essa appena regge all'improvviso giubbilo, e lo serra col più vivo trasporto di tenerezza fra le materne braccia, nel mentre che Alonzo, Aciloè, ed il Monarca istesso corrono a sostenere il vacillante guerriero. Raccapriccio di Cora, nell'osservare il fanciullo tutto intriso di sangue. Rolla la rassicura, ed accennandole che quegli è illeso, scopre la mortale di lui ferita, ond'essa ravvisi che suo soltanto è il sangue, ond'è asperso Fernando, la cui salvezza, a tal costo fu da esso comprata. A si commovente spettacolo, smarriti gli astanti si arretrano, ed altro non odesi che gemiti, e pianto. Rolla si trascina ai piedi di Cora, e spira. Quadro di terrore universale. Nel tempo stesso, strepitoso fragore si sente al di fuori del Tempio, ed indi a poco atterriti giungono varj Peruviani ad annunciare al Re, che la Città è assalita dall'inimico. Il cannone che da vicino già spaventevolmente rimbomba, verifica gli avvisi, e tutti animati da un disperato coraggio, si affollano presso Alonzo, perchè li guidi alla battaglia. Tutto è orrore, confusione, e disordine. Sempre più forte incalzano intanto i colpi sterminatori, e si dappresso, che crollando gran parte del Tempio, entra uno stuolo dei feroci vincitori, mentre il rimanente veggonsi scorrere la Città devastata. Quadro finale.

F I N E.